COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 13 Aprile

«La Tari è aumentata in modo spropositato Cittadini danneggiati»

Comiso. E' fuoco a raffica delle opposizioni su giunta e maggioranza che per il momento hanno deciso di non replicare alle accuse politiche

VALENTINA MACI

COMISO. «Vigoroso aumento della Tari in città»: lo annunciano i consiglieri comunali di Coraggio Comiso Salvo Liuzzo e Cristina Betta. «Ancora una volta Amministrazione Schembari e maggioranza scelgono la via più facile per riparare alla loro gestione deficitaria: l'incremento delle tasse. Questa volta è il turno dei rifiuti, le cui tariffe salgono del 30%», commentano i consiglieri della Lista Spiga Gaetano Gaglio ed Erica Adamo. »Era questo quello che i comisani volevano? Stentiamo a crederlo. Bisogna prendere atto di quello che sta accadendo per non sbagliare un'altra volta - lo dicono i consiglieri Liuzzo e Betta - dopo che, l'altra sera, il Consiglio comunale ha votato a maggioranza l'incremento della percentuale Tari, portandola addirittura a superare il 28%, circostanza che fa della cittadina casmenea quella che incide di più, in provincia di Ragusa, sulle tasche dei cittadini per il costo di questo servizio».

«Oltre al fatto di prendere, e con forza, le distanze da questa decisione – sottolineano Liuzzo e Betta – non possiamo fare a meno di sottolineare il dolo politico in quanto accaduto. Nessun rialzo era stato determinato lo scorso anno, in piena campagna elettorale, salvo adesso, con la scelta dell'altro ieri, andare a predisporre un incremento maggiorato che ha tenuto conto, evidentemente, dell'innalzamento che si sarebbe dovuto effettuare allora. Inoltre, l'ulteriore beffa è che, pur pagando a peso d'oro questo servizio, la città risulta essere sporca». «Su proposta dell'amministrazione Schembari - evidenziano Gaglio e Adamo - la maggioranza di destra ha varato in consiglio comunale un aumento della tassa sui rifiuti per i comisani. Le nuove tariffe infatti sono superiori alle precedenti del 29%, sforando del 20% per cento, ben un milione di euro, il limite massimo di incremento previsto dall'Arera, l'autorità di settore. Ci hanno spiegato che, in aggiunta, una quota del 14% di incremento è dovuta all'obbligo di inserire l'adeguamento all'inflazione».

«L'amministrazione Schembari prosegue nelle politiche di rigidità e inasprimento della tassazione locale». Lo denuncia il capogruppo del Pd al Consiglio comunale, Gigi Bellassai. «In aula – sottolinea Bellassai – la maggioranza di destra ha approvato l'incremento lineare medio del 28,44% della Tari, innalzando il limite dell'incremento tariffario previsto dall'Arera con indice 1.0 per il Comune di Comiso a 1.28. Un'altra stangata pesantissima ai danni della nostra comunità, già messa in ginocchio dal taglio dei servizi nonché dai costi degli stessi e dal loro aumento. Gli amministratori hanno occultato l'aumento del costo del servizio registrato nel 2022 durante la campagna elettorale, come noi avevamo segnalato l'anno scorso, approvandolo per il 2024». «Questo aumento – commenta Bellassai nella sua analisi – è il frutto di una incapacità politico-amministrativa nella governance del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti nella nostra città, portandolo ad un costo abnorme del servizio di 7 milioni di euro, oltre che al fallimento delle politiche regionali sui rifiuti». Nessuna replica, benché richiesta, da parte dell'amministrazione comunale e della maggioranza. Almeno, per ora.

COMISO: HA PATTEGGIATO LA PENA

Rapinatore rinchiuso nel negozio «Io l'ho fatto per la disperazione»

SALVO MARTORANA

COMISO. Ha patteggiato la pena di 3 anni e 20 giorni di reclusione e 1.800 euro di multa il comisano arrestato dalla polizia il 20 ottobre dell'anno scorso dopo avere tentato di rapinare una gioielleria. Nel corso dell'interrogatorio di convalida l'uomo ha pure confessato di essere l'autore di un'altra tentata rapina messa in atto alla sala bingo di Ragusa circa una settimana prima. Si tratta di Filippo Bella, 39 anni, con precedenti specifici, difeso dall'avvocato Santino Garufi. La pena è stata applicata dal giudice delle udienze preliminari del Tribunale di Ragusa, Vincenzo Ignaccolo, dopo l'accordo tra il difensore ed il pubblico ministero Marco Rota.

Nel corso dell'interrogatorio davanti al gip Eleonora Schininà il comisano ha ammesso le sue colpe ma ha anche giustificato il suo comportamento dicendo al giudice di essere stato spinto dalla disperazione dal momento che sarebbe senza lavoro da un anno e mezzo e che avrebbe ripreso a consumare cocaina dalla quale, nel 2017, si era disintossicato. Il difensore aveva chiesto la misura degli arresti domiciliari in una comunità terapeutica. Il giudice dopo la convalida dell'arresto in flagranza ha disposto la custodia cautelare in carcere.

Bella era entrato all'interno di una gioielleria di Comiso, in corso Vittorio Emanuele. Ha puntato una pistola alla testa del gioielliere intimandogli la consegna di denaro e gioielli. Al rifiuto dell'uomo, ne è nata una colluttazione nel corso della quale il titolare è riuscito a scappare e ha prontamente chiuso le porte della gioielleria.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/04/13/aumento-tari-a-comiso-pesa-solo-sui-cittadini-onesti/

https://www.ildomanibleo.com/2024/04/13/sulle-ali-dei-libri-incontro-di-letture-per-i-bambini-alla-biblioteca-melfi-di-pedalino/

https://www.ildomanibleo.com/2024/04/12/aumento-della-tari-a-comiso-i-consiglieri-liuzzo-e-betta-non-ci-stanno/

https://www.ragusaoggi.it/laumento-della-tassa-sui-rifiuti-a-comiso-i-consiglieri-di-opposizione-dicono-no/

https://www.radiortm.it/2024/04/13/comiso-aumento-tari-m5s-decisione-grave/

«Il gioco d'azzardo stritola Ho salvato due persone decise a buttarsi dai ponti»

Il convegno. All'iniziativa dell'Asp 7 la testimonianza di Mezzasalma
L'ex giocatore: «Ho visto di tutto, anche donne che si sono prostituite»

GIUSEPPE LA LOTA

RAGUSA. «Con la complicità dello Stato» ha esordito il dott. Giuseppe Mustile, direttore dei Sert dell'Asp di Ragusa, Vittoria e Modica; «con la complicità dello Stato che continua a fare istigazione a delinquere» ha concluso Giampiero Saladino, direttore presso la Scuola per assistenti sociali "F. Stagno D'Alcontres". E se il primo imputato del più grande disturbo compulsivo come il gioco d'azzardo è lo Stato, la battaglia contro questa piaga sociale dell'umanità è persa in partenza.

Un tema forte e di grande impatto etico e sociale, quello che è stato affrontato nei locali della Camera di Commercio: titolo "Fuori gioco", con immagine che ci mostra una persona con la tasca dei pantaloni svuotata per avere perso tutto al gioco. L'improvvisa convocazione a Palermo ha impedito ai vertici sanitari Asp, Giuseppe Drago e Raffaele Elia, di essere presenti; e la concomitante festa dell'anniversario della polizia di Stato, non ha permesso al prefetto Giuseppe Ranieri e al questore Vincenzo Trombadore di partecipare ai lavori. Al posto degli assenti, il direttore amministrativo dell'azienda sanitaria provinciale, Salvatore Torrisi, Tommaso Mondello dirigente della Prefettura, Giorgio Terranova, dirigente della divisione polizia amministrativa e sociale della Questura. Un forte contributo ai lavori è stato dato anche dal sindaco Giuseppe Cassì e dall'assessore Giovanni Iacono nella veste di presidente di Federsanità Sicilia.

Dalla dipendenza delle droghe, dall'alcol e dal fumo si può guarire, è stato detto, ma dalla dipendenza del gioco compulsivo, slot machine e gratta e vinci no. Tutt'al più il vizio si può arrestare. Come? Seguendo la testimonianza agghiacciante che ha fatto l'ex giocatore d'azzardo ragusano Salvatore Mezzasalma, che dopo essere uscito dal tunnel ha salvato dal suicidio due persone che stavano per lanciarsi dal ponte di via Roma.

«Ho visto di tutto - ha raccontato con fierezza e orgoglio Mezzasalma - famiglie separarsi per la disperazione di avere perso i soldi al gioco; donne andare a prostituirsi per potere giocare. Io mi sento un privilegiato, da 11 anni non gioco più. Riesco a resistere alle tentazioni che pure mi assalgono. Sono stato 6 mesi in comunità. Bisogna riunirsi spesso e parlare, raccontare per ricaricarsi moralmente. Io dovrei nascondermi per la vergogna, invece sono qui fiero di parlare della mia vicenda personale. Non esistono medicine e macchinari terapeutici, solo la terapia dell'incontro e della parola».

Giusto per dare un'idea della tragedia sociale della quale si è occupato anche Olmo Morandi di Taxi1729 (un giovane esperto di numeri e di statistiche che ha spiegato, esempi alla mano, come a vincere sempre sono i geni del male ma mai i giocatori). I numeri forniti da Mustile sono impressionanti, purtroppo fermi al 2019.

«Sapete che il gioco d'azzardo frutta 142 miliardi di euro l'anno? - ha detto Mustile - sapete che nel 2019 in tutta la provincia il gioco ha fruttato 600 milioni di euro, solo a Ragusa città 67 milioni?». Dal 2019, chissà perché, non vengono più forniti numeri aggiornati, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli non pubblica più i dati. Per quale motivo? Non è difficile immaginarlo. A fare luce su questa drammatica patologia, ci pensa il direttore del Sert Mustile, ingaggiando purtroppo una battaglia che sembra persa in partenza.

«Su migliaia di giocatori compulsivi abbiamo in cura solo 198 persone in provincia» chiarisce il dirigente Asp. Ogni istituzione fa la sua parte. Il dott. Torrisi dell'Asp afferma che «l'azienda è dotata di una apparecchiatura all'avanguardia e che molte persone da fuori vengono a Ragusa per farsi curare». Poi propone l'utilizzo dello Spid per rendere tracciabile chi si rovina la vita giocando online. Il dirigente della Questura, Terranova, ricorda che esiste l'app Youpol per le segnalazioni anonime contro i gestori di sale gioco che consentono di fare giocare anche minori. Impegno a contrastare il fenomeno è stato ribadito anche dal sindaco Giuseppe Cassì e dall'assessore Giovanni Iacono. Per il Comune di Vittoria è intervenuta l'assessore Francesca Corbino che ha evidenziato quali sono i percorsi che l'ente di palazzo Iacono sta portando avanti.

L'evento. Al teatro Tenda seconda giornata del Gran galà della Cultura e della Legalità. Sottoscritto protocollo

Criminalità minorile, il ruolo centrale della scuola in primo piano

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Seconda e ultima giornata, ieri, della tappa ragusana della quarta edizione del Gran galà della Cultura e della Legalità. Organizzato dall'associazione culturale Viva Voce, il Gran galà è realizzato con il patrocinio dei ministeri dell'Istruzione e del Merito e della Giustizia e con la compartecipazione dei relativi Comuni e Diocesi.

Seconda giornata che è iniziata al teatro Tenda con il tema "Criminalità minorile ed il ruolo centrale della Scuola". Qui è stato proiettato il film Rai fiction: "Liberi di scegliere" per la regia di Giacomo Campiotti che vede come interpreti Alessandro Preziosi, Nicole Grimaudo, Carmine Buschini, Federica Sabatini, Federica De Cola, Corrado Fortuna. La trama vede come protagonista un giudice dei minori che lavora in Calabria e ha un sogno: strappare i ragazzi alla 'ndrangheta. Giovanni Tripodi è il giovane erede di una famiglia malavitosa che vuole essere libero di scegliere una vita fuori dal crimine. I due si incontrano e il giudice si occupa di trovare al ragazzo una sistemazione lontano dalla sua famiglia. E proprio quando il piano sta per andare in porto, Giovanni si trova coinvolto in un'azione criminale e finisce in carcere. A seguire il convegno che ha portato come tema lo stesso titolo del film, con la presenza di Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i minorenni di Catania; Giuseppe Ranieri, prefetto di Ragusa; la senatrice Enza Rando, commissione parlamentare Antimafia e vicepresidente di Libera; Santo Ippolito, dirigente del Centro giustizia minorile Sicilia. E' intervenuta Carmela Pace, presidente Nazionale Unicef.

E' stato sottoscritto, inoltre, un atto di adesione per il circondario di Ragusa al "Protocollo d'intesa per assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali, ivi inclusi quelli riguardanti i minori vittime di abusi sessuali o maltrattamenti intra-familiari". L'atto è derivazione di un precedente protocollo volto ad assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali.

Nel pomeriggio presso il Centro commerciale culturale, evento formativo accreditato dall'Ordine dei giornalisti e dall'ordine degli avvocati dal titolo «Minori, web, crimini: narrazioni, etica e diritti».

TRE EMENDAMENTI A DDL CYBERSECURITY STRETTA SU STAMPA E BANCHE DATI

ROMA. Se il giornalista che diffama rischia fino a 4 anni e mezzo di carcere, anche per quello che viene a conoscenza di notizie «di provenienza illecita» e le divulga, gli anni di detenzione possono arrivare a 3 o a 4. È questa la linea che emerge dagli emendamenti presentati al ddl sulla cybersicurezza ora all'esame delle Commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera. Tra le 180 proposte di modifica depositate, le più severe sembrano senz'altro quelle del deputato di Azione, Enrico Costa, e della parlamentare di Italia Viva, Maria Elena Boschi.
«Diritto di cronaca non significa immunità» spiega Costa che vorrebbe il carcere da 6 mesi a 3 anni per chiunque divulghi informazioni conoscendone la provenienza illecita. Ma il deputato ha messo a punto anche una norma "anti-Striano". Il riferimento è all'inchiesta in corso da parte della Procura di Perugia e dell'Antimafia sugli accessi alle banche dati da parte dell'ufficiale della Gdf Pasquale Striano con notizie che poi finivano su alcuni giornali. Si tratta di una stretta all'accesso di questi archivi informatici che sarà consentito solo a tecnici selezionati attraverso un complesso meccanismo che si basa anche su riconoscimento facciale o impronta digitale. Costa, noto anche per essere il "padre" della cosiddetta "legge bavaglio", quella che impedisce di fatto la pubblicazione dell'ordinanza di custodia cautelare fino all'udienza preliminare, chiede anche, con gli emendamenti, una limitazione all'uso del Trojan, un sistema di captazione informatico invasivo, spesso usato dalle forze dell'ordine per intercettare. Il deputato di Azione vorrebbe che venisse autorizzato solo da un giudice collegiale e non per i reati contro la Pubblica Amministrazione, ai quali era stato esteso dalla cosiddetta legge Spazzacorrotti voluta dall'allora Guardasigilli Alfonso Bonafede. E, sempre sul fronte delle intercettazioni, Costa, sopprimendo un articolo del ddl, vorrebbe evitare che anche per i reati di cybersicurezza bastassero solo «sufficienti indizi di reato» per intercettare, così come in caso di reati di mafia e terrorismo.

L'Agcom vara la par condicio, regole diverse dalla Rai

«Vale la legge». Opposizione e maggioranza su posizioni distanti, soddisfatto il sindacato dei giornalisti Rai

ELISABETTA STEFANELLI

ROMA. Il Consiglio dell'Autorità per le garanzie nella comunicazioni vara il suo testo sulla par condicio a cui si devono uniformare le emittenti private ed è diverso da quello della commissione di Vigilanza per la Rai. Sarà l'Agcom comunque a stabilire le sanzioni per tutti, previste dalla legge 28 del 2000: «interverrà tempestivamente in caso di squilibri, mirando ad assicurare un dibattito politico corretto e pluralistico e condizioni di parità di trattamento tra i soggetti partecipanti alla competizione elettorale.

L'Autorità applicherà in modo uniforme per la Rai e per le emittenti private, le regole fissate dalla legge e richiamate tanto dalla delibera della commissione di vigilanza quanto dal proprio regolamento approvato oggi».

L'unica novità in questo caso è che «l'Autorità sia per i telegiornali, sia per i programmi di informazione, non si limiterà a valutare la quantità di tempo fruita dai soggetti politici nella programmazione, ma considererà le fasce orarie in cui l'esposizione dei soggetti avviene, sulla base degli ascolti registrati dall'Auditel. Inoltre, nella valutazione dei programmi di informazione, si terrà conto anche della loro periodicità».

All'interno del consiglio vota no la commissaria Elisa Giomi che da parte sua spiega: «Per la prima volta dalla promulgazione della legge sulla par condicio del 2000, i due regolamenti che la attuano, quello di AgCom e quello della commissione di Vigilanza Rai sono differenti, e non si tratta certo di una pura questione lessicale». Sottolinea che «la discrepanza introduce due pesi e due misure per gli attori politici che durante la campagna elettorale avranno differente trattamento nella tv pubblica e in quella privata, con evidenti ricadute sull'elettorato». Il regolamento della Vigilanza allarga, tra l'altro, le maglie delle presenze del governo: un elemento fortemente contestato dalle opposizioni che oggi plaudono alla decisione dell'Agcom di non recepire la stessa richiesta per le private.

Dall'interno dell'Agcom il commissario Antonello Giacomelli sostiene che il testo approvato «è perfettamente sovrapponibile con la delibera adottata dalla commissione di Vigilanza formulata anch'essa, pur con diverse variazioni lessicali, nel pieno rispetto della regole fissate dalla legge 28 del 2000 e della legge 515 del 1993».

Soddisfatta l'Usigrai per la scelta dell'Agcom «di non accogliere le modifiche varate dalla maggioranza di governo in commissione di Vigilanza che avrebbero consentito agli esponenti dell'esecutivo di parlare nei talk senza limiti di tempo e senza contraddittorio».

LA MINISTRA: «NULLA DA DICHIARARE»

"Bilanci truccati", Santanchè rischia un altro processo

IGOR GRECANTI

MILANO. Presunti bilanci truccati per 7 anni, tra il 2016 e il 2022, per nascondere perdite milionarie, per permettere al gruppo Visibilia di rimanere in piedi, ingannando gli investitori, e di conseguenza continuare a trarre «profitto» da società ancora attive. Sono una sfilza gli illeciti contabili contestati alla ministra del Turismo Daniela Santanchè, che fondò la galassia editoriale, e agli altri ex amministratori e sindaci nella chiusura delle indagini per falso in bilancio, notificata ieri dalla Procura di Milano.

È la seconda inchiesta del "pacchetto Visibilia" definita, in vista della richiesta di processo, dopo gli accertamenti del Nucleo di polizia economico finanziaria della Gdf, coordinati dall'aggiunto Laura Pedio e dai pm Marina Gravina e Luigi Luzi. Tre settimane fa i pm avevano chiuso, sempre a carico della ministra del Turismo e senatrice di FdI e altri, tra cui il compagno Dimitri Kunz, le indagini sulla presunta truffa aggravata ai danni dell'Inps sulla gestione della cassa integrazione nel periodo Covid. Coi termini in scadenza, allo stato, la difesa della ministra non ha chiesto l'interrogatorio. E restano aperti altri filoni: quello sulla compravendita della villa di Forte dei Marmi acquistata da Kunz e da Laura De Cicco, moglie del presidente del Senato Ignazio La Russa, e altri sul dissesto del gruppo Ki Group-Bioera, nel quale pure Santanchè ha avuto cariche e quote.

«Non ho niente da dichiarare», ha risposto la ministra ai cronisti dopo aver ricevuto il nuovo avviso. Venti gli indagati: oltre alla senatrice che risponde di due imputazioni, la sorella Fiorella Garnero, la nipote Silvia Garnero, il compagno Kunz e l'ex Canio Mazzaro. E poi, per responsabilità amministrativa degli enti, Visibilia Editore spa, finita in amministrazione giudiziaria dopo una causa intentata da piccoli soci, Visibilia Editrice srl e Visibilia srl in liquidazione.

Nell'accusa di false comunicazioni sociali sulla Spa i pm contestano a 15 indagati, tra cui Santanchè, che fu tra il novembre 2014 e il dicembre 2021 prima consigliere, poi Ad, presidente e «soggetto economico di riferimento del gruppo», di avere, «con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in tempi diversi, ciascuno in ragione delle cariche rivestite», «consapevolmente» esposto dati falsi nei bilanci. Bilanci che riguardano gli anni dal 2016 al 2022. Presunti falsi pure «nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico». E ciò per «conseguire - scrivono i pm - per sé o per altri un ingiusto profitto», ossia la «prosecuzione dell'attività di impresa nascondendo al pubblico le perdite, evitando sia la necessaria costosa ricapitalizzazione, sia la gestione meramente "conservativa"». E avrebbero così ottenuto «liquidità mediante l'emissione di prestiti obbligazionari convertibili», il «mantenimento dei rapporti contrattuali, bancari e finanziari» e «il «mantenimento della quotazione».

Tra il 2014 e il 2022 la Spa, si legge negli atti, avrebbe registrato «perdite significative e risultati reddituali operativi negativi» per milioni di euro: perdite di esercizio che vanno da oltre 1,5 milioni nel 2019 fino a oltre 3,5 milioni nel 2021. Una «evidenza» della «sistematica incapacità del complesso aziendale di produrre reddito», sempre secondo l'accusa. Malgrado ciò gli ex amministratori si sarebbero avvalsi «di piani industriali ottimistici», che «contenevano previsioni di reddito operativo» mai «rispettate».

In particolare, una delle contestazioni chiave dei pm, già presente negli atti dei consulenti, è quella che riguarda l'iscrizione «nell'attivo dello stato patrimoniale», nei bilanci dal 2016 al 2020, della «voce avviamento», valore intrinseco della società, per cifre che vanno dagli oltre 3,8 milioni di euro a circa 3,2 milioni, «senza procedere» alla «integrale svalutazione» già nel dicembre 2016.

«Non basta il mini rimpasto» Schlein in pressing su Emiliano

Il Pugliagate. Il governatore non cede al diktat della segretaria, i dem temono l'Opa dei 5S

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Fra Bari e Roma cresce la tensione. Michele Emiliano non ha ascoltato gli inviti del partito e ha tirato dritto. E la segretaria Elly Schlein lo ha richiamato all'ordine. In un'intervista all'Huffpost, il governatore della Puglia ha messo in chiaro un po' di cose: che non intende azzerare la giunta ma solo sostituire i due assessori che si sono dimessi e che non ritiene opportuno il commissariamento del partito locale. Insomma, due no al Pd: Schlein gli aveva chiesto un'inversione. E infatti in serata la segretaria ha diffuso una nota: «Mi aspetto che» Emiliano «proceda a un netto cambio di fase che non può tradursi in una mera sostituzione di chi è uscito, ma solo in un concreto rinnovamento degli assetti di governo regionale che sancisca un nuovo inizio, su basi diverse. Su questa linea confido che il presidente Emiliano operi in tempi brevi e con risultati tangibili». Emiliano aveva detto un "no" anche al M5s, dicendo sostanzialmente che l'assessore alla legalità chiesto da Giusepe Conte non è indispensabile. Una mossa letta come un freno all'ipotesi di un ritorno in giunta dei 5s. Anche il presidente dem Stefano Bonaccini aveva chiesto di più a Emiliano: «Servirebbe una ripartenza con segnali di novità - ha detto - e andrebbero condivisi, visto che governa con Schlein e Conte». Per Nicola Fratoianni, di Si (partito di maggioranza in Puglia), «siamo di fronte a un problema serio, tutto si può fare tranne che far finta che non esista».

Il caso Puglia ha anche allargato la falla fra Pd e il M5S: in casa dem c'è chi legge nelle mosse di Conte un tentativo di scalata alla leadership dell'opposizione. Ma i riflessi sono anche interni: nel Pd c'è chi vede crescere in maniera trasversale gli appunti a Schlein, con la richiesta di interventi più energici non solo sul caso pugliese ma anche su ciò che avviene in Piemonte, altra regione con esponenti Pd alle prese con le inchieste. Anche in quest'ottica è stata letta la nota di fine serata: una risposta della segretaria ai malumori.

Dopo l'addio del M5s alla giunta, Pd e Si hanno chiesto a Emiliano un segnale forte. Anche per non trasformare Conte nella bandiera solitaria della legalità. L'uscita dei 5 Stelle dal governo regionale è infatti stata la conseguenza delle indagini che in Regione hanno portato alle dimissioni di un assessore Pd e all'arresto di un assessore della scorsa legislatura, sempre guidata da Emiliano. Le critiche Pd al governatore pugliese montano ora dopo ora. Il deputato Andrea Orlando non ha gradito nemmeno il passaggio dell'intervista in cui Emiliano definisce il trasformismo «un falso problema». «Non condivido la minimizzazione di un fenomeno che non riguarda solo la Puglia e che non riguarda solo il Pd - ha detto Orlando - Penso che in Puglia e chi segue dal nazionale la vicenda abbiano più chiare di me le idee su quali siano gli interventi specifici che si devono fare».

Ha colpito anche un aspetto di contorno dell'intervista fatta a Emiliano: è stato intercettato a Roma. La coincidenza ha fatto pensare a qualche incontro in casa Pd, non confermato (il governatore era arrivato nella capitale per "Porta a Porta"). C'è poi il capitolo dei rapporti all'interno dell'area progressista. «Conte ha il diritto di pretendere che di fronte a fatti gravi ci si comporti come di dovere, ma il Pd non vuole prendere lezioni da nessuno», ha detto Bonaccini. Mentre al "Fatto Quotidiano" Emiliano ha rivelato che Schlein «teme che i 5S abbiano preso questa decisione per porsi nuovamente in competizione col Pd». Un quadro realistico, secondo la senatrice Pd Simona Malpezzi: «Dico al M5s: l'avversario sta da un'altra parte. A meno che l'obiettivo di Conte sia la leadership del centrosinistra e provare a indebolire il Pd». Ma i 5 stelle respingono: «La battaglia di Conte e del M5s non è contro il Pd, è contro la corruzione, ovunque essa sia - ha detto il capogruppo alla Camera, Francesco Silvestri - Quel che dobbiamo fare è costruire un'alternativa credibile a una destra amorale». La collaborazione con il Pd «certamente continua», ha assicurato il capogruppo al Senato, Stefano Patuanelli. Il segretario di Sinistra italiana Fratoianni ha provato a indicare la via della tregua: «Lo dico a chi ha velleità di guidare» le opposizioni, «chiunque esso sia: non è questo il problema più rilevante che abbiamo in questo momento nel Paese».

"Case green", ultimo ok dall'Europa Italia e Ungheria votano contro

La norma. Edifici da ristrutturare entro il 2030, stop caldaie dal 2040. Giorgetti: «Chi paga?»

SABINA ROSSET

LUSSEMBURGO. La direttiva sulle "Case Green" diventa realtà e, immancabili, ripartono le polemiche sugli investimenti che si renderanno necessari. I ministri europei al Consiglio Ecofin hanno confermato l'accordo raggiunto con il Parlamento europeo a dicembre, per portare gli immobili a emissioni zero entro il 2050. Italia e Ungheria, però, hanno votato contro nel Consiglio a Lussemburgo, mentre si sono astenute Cechia, Croazia, Polonia, Slovacchia e Svezia. Caustica la reazione del ministro italiano dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Abbiamo votato contro la direttiva, l'iter si è purtroppo concluso - ha affermato dopo l'Ecofin -. È una direttiva bellissima, ambiziosa, ma alla fine chi paga?» è stata la sua provocazione. «Noi abbiamo esperienze in Italia in cui pochi fortunelli hanno rifatto le case grazie ai soldi che ci ha messo lo Stato, cioè tutti gli altri italiani, e diciamo che è un'esperienza che potrebbe insegnare qualcosa», ha detto con evidente riferimento al "Superbonus". E proprio sugli impatti del "Superbonus" sui conti pubblici continuano le valutazioni a Roma: «Se dipendesse da me» consentirei di spalmare le detrazioni in dieci anni, ha affermato Giorgetti. «Però decide il Parlamento».

Il testo della direttiva sulle "Case green" arriverà ora in Gazzetta ufficiale dell'Unione europea per entrare in vigore dopo venti giorni. Gli Stati membri avranno due anni per recepirlo nelle legislazioni nazionali. Dalla Commissione Ue è stata ricordata l'ampia discrezionalità che i governi nazionali avranno per raggiungere gli obiettivi concordati, anche rispetto a quali edifici rientreranno nelle regole. Nel negoziato sulla riforma è stato, del resto, cambiato in maniera sostanziale l'impianto iniziale, che fissava un'asticella Ue minima e comune per gli edifici su cui intervenire. La stima dell'Esecutivo comunitario è, comunque, che entro il 2030 serviranno 275 miliardi di euro di investimenti annuali per la ristrutturazione degli edifici.

La tormentata direttiva proposta dalla Commissione nel 2021 è pensata tenendo a mente che un terzo delle emissioni di gas serra nell'Ue proviene dagli edifici. Nelle ambizioni delle nuove norme, per il 2030 tutti i nuovi edifici dovrebbero essere a emissioni zero (2028 per gli edifici pubblici), mentre entro il 2050 dovrebbe esserlo l'intero patrimonio edilizio Ue. La polemica in Italia da subito si è concentrata sull'assenza di finanziamenti Ue e sugli standard minimi di prestazione energetica. Le capitali, Roma inclusa, dovranno ora presentare a Bruxelles un piano nazionale di ristrutturazione: una tabella di marcia su come intendono centrare gli obiettivi. L'idea è che almeno il 16% degli edifici pubblici con le peggiori prestazioni andrà ristrutturato entro il 2030 e il 26% entro il 2033. Per le case si applicherà un obiettivo di riduzione del consumo energetico del 16% dal 2030 e del 20-22% entro il 2035. Gli Stati potranno scegliere di applicare esenzioni per gli edifici storici, agricoli, militari o temporanei. L'obbligo di installare i pannelli solari riguarderà solo i nuovi edifici pubblici, e sarà, comunque, progressivo.

Gli Stati avranno, poi, tempo fino al 2040 per dire addio alle vecchie caldaie a combustibili fossili, mentre dal 2025 dovranno terminare i sussidi per le caldaie autonome.

Critici sulla riforma Forza Italia («Provvedimento ideologico», ha detto il senatore Roberto Rosso) e Fratelli d'Italia («Un testo sbilanciato che comporta oneri eccessivi», Carlo Fidanza). All'opposto il M5S (il governo «va contro la sicurezza energetica e la decarbonizzazione»). Mentre dal Pd si stigmatizza che l'Italia con Meloni sia «sempre a braccetto con l'Ungheria di Orban e sempre contro gli interessi dell'Italia» (Chiara Brega). Legambiente, intanto, chiede che l'Italia acceleri sul recepimento della direttiva europea.

Prudente Confindustria Assoimmobiliare: «Per raggiungere gli obiettivi definiti dalla direttiva è necessario strutturare una politica industriale di lungo periodo che tenga insieme sia la sostenibilità ambientale sia quella economica. Non possiamo pensare che il costo della transizione green, necessaria per mantenere il valore degli immobili, sia in capo soltanto a due soggetti: alle famiglie o all'erario». Così il presidente di Confindustria Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni, in merito alla chiusura dell'iter legislativo della direttiva europea Case Green, approvata ieri dal Consiglio Ecofin. «La fase di recepimento della direttiva e la definizione dei piani di ristrutturazione saranno cruciali. Mettiamo da parte le ideologie al fine di definire una strategia globale che veda una serie di soluzioni differenti: ristrutturazione degli edifici esistenti, ma anche la progressiva sostituzione del patrimonio immobiliare così da coinvolgere tutti gli stakeholder. È importante assicurare che tali investimenti non gravino esclusivamente sulle famiglie o sulle finanze pubbliche, ma che ci sia la partecipazione anche degli istituti finanziari e degli operatori immobiliari», conclude.